



II. Mobilità studentesca e capitale umano in Italia

di Roberto Impicciatore

1. *Introduzione.*

Lo studio della mobilità studentesca è interessante non solo perché costituisce in molti casi il primo passo di un percorso di mobilità interna, ma anche perché permette di fornire interessanti valutazioni sul sistema educativo di un paese e sulla redistribuzione di capitale umano sul territorio. La comunità scientifica è concorde nel considerare la rilevanza del capitale umano per gli individui e per la società e, in particolare, nel ritenere il capitale umano come il vero motore dello sviluppo economico (Lucas 1988). Tuttavia, la produzione di capitale umano è una condizione necessaria ma non sufficiente a garantire lo sviluppo locale a causa della mobilità territoriale. La limitata valorizzazione delle risorse umane sviluppate in loco può spingere gli individui a spostarsi altrove andando a configurare una perdita netta di capitale umano (si veda ad esempio, Gray, Tarant, Zimmer 2001), mentre la capacità di attrarre persone qualificate da altre aree può fungere da volano allo sviluppo. Il possibile sbilanciamento tra capitale umano in entrata e in uscita è oggetto di un ampio dibattito legato principalmente al potenziale *brain drain* dalle regioni meridionali, un fenomeno tale da perpetuare se non addirittura accentuare le differenze con il resto del paese (Goria - Ichino 1994; Piras 2005; Viesti 2005). A guidare la perdita di cervelli ci sarebbe l'elevata incidenza di meridionali che, andati a studiare al Centro-nord, non fanno ritorno nelle regioni di origine (Ciriaci 2014; D'Antonio - Scarlato 2007; Jahnke 2001; Svimez 2010; Viesti 2005). Pertanto, la mobilità studentesca, per quanto costituisca solo una parte del più vasto fenomeno della mobilità interna, va a configurarsi come un aspetto fondamentale per l'analisi dello sviluppo delle varie aree del paese.



Roberto Impicciatore

Nel definire le capacità di attrazione di un ateneo contano non solo la qualità dei servizi offerti e il suo prestigio ma anche le caratteristiche del mercato del lavoro nel quale l'università stessa è inserita. In Italia, infatti, la scelta del luogo dove proseguire gli studi universitari influenza il posto dove si vive negli anni successivi (Capuano 2012; Ciriaci 2005; Impicciatore - Tuorto 2011; Panichella 2013), poiché spesso si cerca di entrare nel mercato del lavoro nell'area dove si è ottenuta la laurea. Più in generale, la mobilità territoriale dei più giovani, e in particolar modo la mobilità studentesca, costituisce una strategia in cui la posta in gioco è la mobilità sociale (Berti - Zanotelli 2008; Panichella 2013). In tal senso, lo spostamento sul territorio, la scelta del corso di laurea, le motivazioni personali e le capacità individuali agiscono in stretta connessione nel delineare i percorsi di vita e le probabilità di carriera individuale (Impicciatore - Tuorto 2011).

Gli obiettivi di questo capitolo sono tre. Il primo consiste nel valutare empiricamente la capacità di attrazione o di espulsione dei sistemi istruzione-lavoro a livello regionale e le principali traiettorie di mobilità territoriale. L'oggetto di interesse è la mobilità tra tutte le regioni italiane ma un'attenzione particolare viene data ai flussi dal Sud verso il Centro-nord Italia. L'analisi è basata sui dati relativi alle immatricolazioni fornite dal Miur dal 2003-2004 al 2015-2016.

Il secondo obiettivo è quello di confrontare la mobilità studentesca con quella complessiva di fonte anagrafica. Seguendo la strategia di ricerca suggerita da Faggian e Franklin (2014) per il contesto statunitense, lo scopo è di testare se i due flussi di mobilità seguono gli stessi percorsi oppure no. Una sovrapposizione tra la mobilità studentesca e quella residenziale *stricto sensu* sosterebbe l'ipotesi che le motivazioni alla base della scelta di spostarsi per studiare siano simili a quelle che spingono anche i lavoratori, maggiormente legate alle aspettative occupazionali e reddituali postlaurea nella zona di destinazione. Sotto questa prospettiva, la mobilità studentesca si configurerebbe come il primo passo verso la migrazione definitiva con l'obiettivo di cercare un contesto dove sfruttare meglio il proprio capitale umano grazie a un più elevato rendimento del titolo di studio rispetto a quello che si avrebbe nell'area di partenza. Se invece i flussi di studenti seguissero traiettorie molto diverse da quelli relativi alla popolazione nel suo complesso, allora sarebbe maggiormente sup-

portata l'idea che la mobilità studentesca segua meccanismi propri in cui i fattori di attrattività potrebbero essere il prestigio dell'università, la qualità dei servizi offerti, il costo delle abitazioni, la facilità nel raggiungere la sede universitaria. Quanto appena detto vale in particolar modo per gli spostamenti di più lungo raggio, che in Italia riguardano in primo luogo quelli tra il Sud e il Centro-nord del paese. Le analisi sono realizzate affiancando ai dati Miur sulle immatricolazioni¹ per gli anni dal 2009-2010 al 2015-2016, i dati su iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per un'altra regione dal 2009 al 2014.

Al fine di contribuire ulteriormente al dibattito sul *brain drain* delle regioni di partenza, il terzo obiettivo che questo lavoro si pone è di testare se gli studenti mobili sono anche quelli più brillanti. Studi recenti relativi alla mobilità studentesca dal Mezzogiorno al Centro-nord Italia suggeriscono, infatti, che sono gli studenti più bravi e motivati quelli che tendono a essere più propensi a spostarsi (Capuano 2012; Impicciatore - Tuorto 2011; Nifo, Pagnotta, Scalerà 2012). Nella presente analisi si estende l'attenzione all'insieme delle traiettorie di mobilità interregionale e si utilizzano dati più aggiornati. Nello specifico, si valuta, a parità di altre condizioni, se la propensione a spostarsi in un'altra regione dipenda dalle performance scolastiche e, in particolare, dal voto ottenuto alla conclusione della scuola secondaria superiore. La strategia di ricerca prevede lo sviluppo di modelli di regressione multivariati applicati a dati individuali provenienti dall'indagine Istat 2011 sui percorsi di studi e di lavoro della coorte di diplomati nell'anno 2007.

2. *L'offerta di istruzione terziaria sul territorio e la dualità Sud-Nord.*

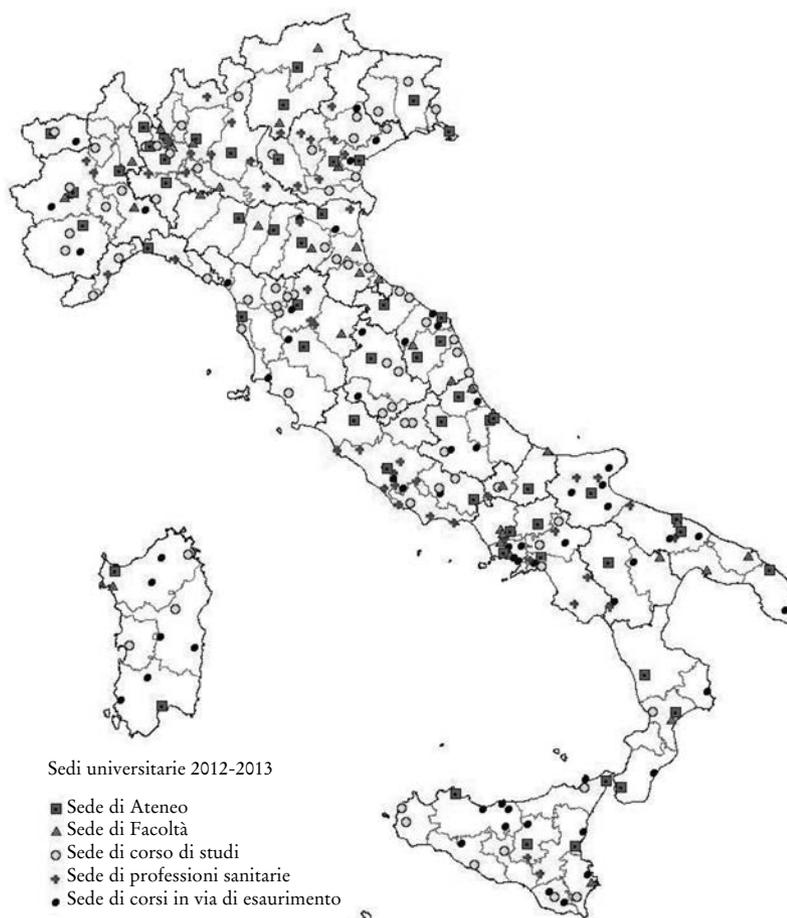
La distribuzione territoriale dei centri universitari è piuttosto omogenea e quasi in tutte le regioni si evidenzia una certa disponibilità di corsi di studio (figura 1). Non è sempre stato così. Infatti, la

¹ La mobilità degli studenti immatricolati è definita in base al confronto tra la regione di residenza e la regione sede del corso di studi. Sono stati eliminati i casi per i quali risultava mancante almeno una delle due informazioni. Inoltre, essendo l'interesse focalizzato sulle migrazioni interne, si è deciso di eliminare dall'analisi gli studenti nati all'estero e quelli diretti verso l'estero.

Roberto Impicciatore

situazione attuale è l'esito delle profonde trasformazioni intervenute negli ultimi due decenni nel sistema universitario italiano. La riforma universitaria del cosiddetto «3+2», che mirava all'armonizzazione su scala europea dei titoli di studio, ha preso avvio nel 1999 (d.m. 509) ed è stata perfezionata cinque anni dopo (d.m. 270/2004). Nel

Figura 1. Distribuzione territoriale delle sedi di corso di laurea. Italia, 2012-2013.



Fonte: Miur - Banca dati dell'offerta formativa.

decennio postriforma è aumentato non solo il numero degli atenei (da 77, statali e non nel 2000, si è passati a 89 nel 2009-2010), ma si è anche assistito al proliferare di sedi didattiche decentrate rispetto ai tradizionali centri universitari². Risorse economiche ingenti sono state destinate all'espansione delle infrastrutture universitarie nelle regioni meridionali al fine di bilanciare la distribuzione territoriale delle università. L'espansione dell'offerta, con l'apertura di numerosi campus e sedi decentrate a partire dai primi anni novanta, potrebbe aver influenzato non solo l'organizzazione e la struttura dei corsi ma anche la mobilità studentesca. Il numero di comuni che ospitano almeno un corso di studi cresce da 217 nel 2003-2004 a 251 nel 2006-2007 (Anvur 2014). Da questo anno in poi le sedi decentrate sono progressivamente diminuite e varie sedi sono andate in via di esaurimento³ a seguito di un'azione di contenimento della crescita troppo rapida dell'offerta, riconducendo negli anni più recenti a un livello paragonabile a quello del 2003-2004. Resta, tuttavia, un'offerta ben distribuita sul territorio: dei 215 comuni sedi di corso di laurea attivi osservati nel 2012-2013 (al netto dei corsi in via di esaurimento), 96 sono al Nord, 50 al Centro e 69 al Mezzogiorno (*ibid.*).

Dato che una maggiore offerta sul territorio dovrebbe produrre un potenziale effetto di riduzione dei costi con la possibilità di iscriversi a un corso universitario senza spostarsi fuori regione (Bratti, Checchi, Blasio 2008; Dal Bianco, Spairani, Ricciari 2010), era plausibile attendersi una riduzione della mobilità studentesca nel periodo di espansione dell'offerta di siti universitari, cioè fino al 2006-2007, e una ripresa negli anni successivi. Tuttavia, se guardiamo la percentuale di studenti immatricolati in una regione diversa da quella di residenza (figura 2), l'andamento della propensione alla mobilità si

² L'introduzione della riforma del 3+2, unitamente all'incremento nell'offerta didattica in termini sia di sedi sia di corsi di laurea, ha spinto verso un'immediata crescita della domanda di istruzione terziaria. Tuttavia, dopo il picco di immatricolazioni registrato nel 2003-2004, ha fatto seguito una significativa flessione. Sebbene inizialmente questa riduzione sembrava ascrivibile alla riduzione degli iscritti maturi a seguito del drastico ridimensionamento degli incentivi per gli studenti lavoratori, negli ultimi anni si è registrato anche un calo degli iscritti più giovani, anche in presenza di una riduzione delle opportunità di lavoro al completamento degli studi secondari superiori (Anvur 2014).

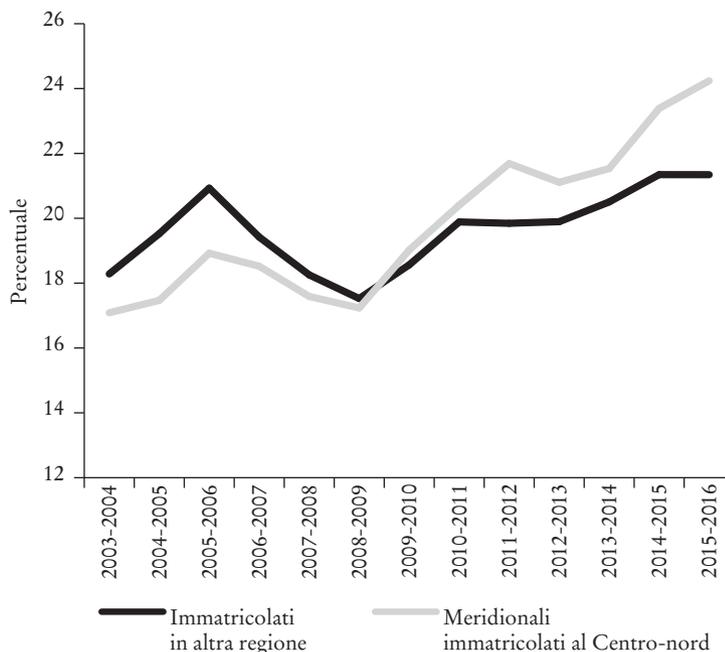
³ Si tratta di comuni in cui insistono corsi di studio con numero di iscritti superiori a zero ma che non sono più presenti nella offerta formativa delle università. Inoltre, occorre precisare che in una cospicua parte delle sedi ci sono solo iniziative formative relative alle professioni sanitarie (50 comuni nel 2010-2011) svolte in convenzione con il Servizio sanitario nazionale e ad accesso programmato a livello nazionale (Miur 2011).

Roberto Impicciatore

mostra piuttosto slegato dalle variazioni nell'offerta sul territorio. Da un lato, la mobilità per studio non decresce negli anni precedenti il 2006-2007, cioè parallelamente all'incremento delle sedi di corso di laurea e a partire dal 2009-2010, a fronte di una sostanziale stabilità nell'offerta, la propensione alla mobilità interregionale si avvia verso una fase di decisa crescita tuttora in corso⁴. Tale crescita è ancora più marcata se ci concentriamo sulla mobilità interregionale lungo l'asse Mezzogiorno-Centro-nord. Lasciare le regioni meridionali per proseguire gli studi in un ateneo centro-settentrionale è un fenomeno

⁴ In valori assoluti, il numero di immatricolati in altra regione è diminuito negli anni tra il 2005-2006 e il 2008-2009, dopodiché si è sostanzialmente assestato pur in presenza di un netto calo del numero di immatricolazioni in particolare tra gli anni 2005-2006 e 2012-2013.

Figura 2. Percentuale di immatricolati iscritti in un corso di laurea con sede in una regione diversa da quella di residenza. Italia, 2003/04-2015/16.



Fonte: elaborazioni su dati Miur.

persistente che si inserisce nel più ampio quadro della mobilità interna in Italia legata allo squilibrio economico e sociale tra le varie aree e al ruolo di subalternità delle regioni meridionali (Impicciatore - Strozza 2016). Tra il 2003 e il 2016, uno studente su cinque del milione e mezzo di meridionali immatricolati all'università, si è iscritto a un corso di laurea con sede in un'altra ripartizione (tabella 1). Nulla di paragonabile è accaduto nelle altre ripartizioni, dove le uscite degli studenti raggiungono al più l'8%. Naturalmente, non stiamo parlando di una perdita netta per le regioni meridionali. Tuttavia, tra i 300 000 meridionali che si iscrivono a una università del Nord ben 6 su 10 non tornano nella regione di partenza e, tra questi, i due terzi resta nella stessa regione dove si è conseguito il titolo universitario (Impicciatore - Tuorto 2011). Il fenomeno è potenzialmente preoccupante per le regioni meridionali, soprattutto alla luce dello scarsissimo numero di studenti in arrivo da altre ripartizioni, tanto da causare un progressivo indebolimento e depauperamento della dotazione di capitale umano (Capuano 2012; Ciriaci 2005; Piras 2016; Panichella 2013). Nel Centro-nord, invece, le università fungono chiaramente da canale di attrazione di persone qualificate dal Mezzogiorno (Dotti, Fratesi, Lenzi, Percoco 2013).

L'unidirezionalità e la persistenza dei flussi di studenti dal Sud verso il Centro-nord possono essere spiegate principalmente in base a due fattori. Il primo motivo è legato all'elevato prestigio di cui godono le principali università del Centro-nord Italia tra gli studenti meridionali. Dai dati Istat del 2011 sugli esiti occupazionali dei lau-

Tabella 1. Immatricolati per ripartizione di residenza e sede del corso di laurea. Italia, 2003/04-2015/16.

Ripartizione di residenza	Sede del corso di laurea				Totale	N.
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud		
Nord-ovest	92,08	4,92	2,4	0,6	100	855,829
Nord-est	4,85	91,28	3,05	0,82	100	615,696
Centro	2,07	3,34	91,48	3,11	100	779,648
Sud	4,58	4,02	11,03	80,37	100	1.541,898
Totale	23,85	18,25	24,32	33,58	100	

Fonte: elaborazioni su dati Miur.

Roberto Impicciatore

reati si evince che per il 69% degli studenti meridionali laureati al Centro-nord ha pesato nella scelta dell'ateneo in cui hanno conseguito la laurea soprattutto il prestigio dell'ateneo e la qualità dei servizi e delle strutture. La stessa percentuale tra i meridionali laureati in un ateneo del Sud è del 24% e per uno studente centro-settentrionale laureatosi nella stessa ripartizione di residenza è del 29%. La stessa indagine rivela anche che alla base della scelta di spostarsi dal Mezzogiorno non sembra esserci una possibile offerta ridotta di corsi di laurea. Infatti, la percentuale di chi dichiara che la scelta della sede universitaria era stata motivata dalla mancanza del corso di laurea in altre aree è simile tra gli studenti meridionali laureati nel Centro-nord e quelli che sono rimasti al Sud. La percezione che le università del Centro-nord siano più prestigiose è rinforzata dalle analisi empiriche sugli esiti lavorativi immediatamente successivi al conseguimento del titolo: conseguire una laurea al Centro-nord incrementa le probabilità di trovare un lavoro nel breve periodo, fornisce migliori opportunità lavorative e stipendi più alti (Bagues, Labini, Zinovyeva 2008; Pozzoli 2009; Brunello - Cappellari 2008; Svimez 2009).

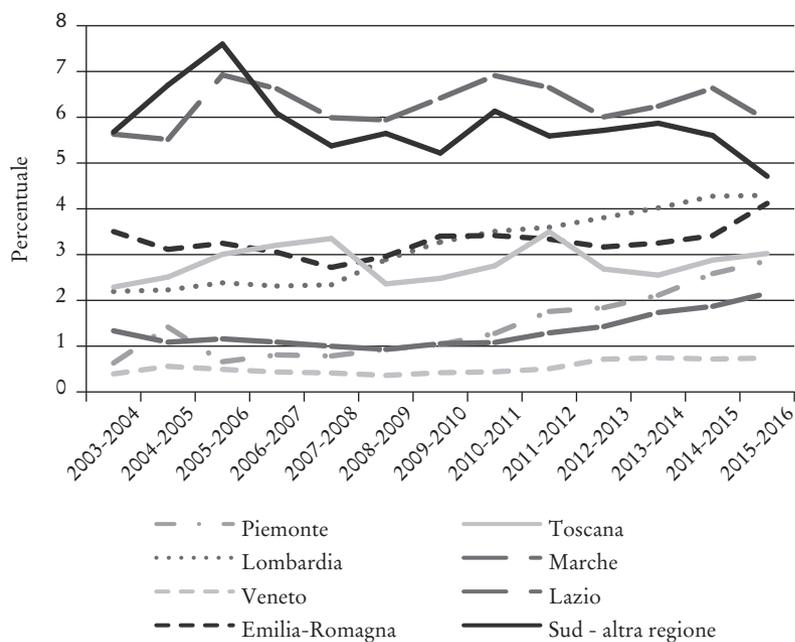
Il secondo motivo per cui uno studente meridionale decide di iscriversi in un ateneo del Centro-nord è legato alle persistenti differenze nei mercati del lavoro e nel diverso grado di ritorno sull'istruzione nelle due macro-aree del paese. Analisi basate su indicatori economici e occupazionali (Dotti, Fratesi, Lenzi, Percoco 2013; Giambona, Porcu, Sulis 2014) mostrano che la mobilità studentesca non è funzione solo della qualità dell'università ma anche delle peculiarità del mercato del lavoro della zona di destinazione. A rafforzare questo meccanismo intervengono le crescenti differenze tra il Mezzogiorno e il resto del paese nei livelli di disoccupazione (Mocetti - Porello 2010) e nelle retribuzioni medie (Basile - Causi 2007; Etzo 2011). Analisi della Banca d'Italia (2009) mostrano che i salari nel settore manifatturiero nel Centro-nord risultano più elevati del 15% tra i lavoratori manuali e del 22% tra impiegati e quadri intermedi. Questo implica che la produttività del capitale umano è più bassa al Sud costituendo un incentivo alla migrazione (Fratesi - Percoco 2014). Al Mezzogiorno, parallelamente all'incremento nella qualità dell'offerta di lavoro, si è assistito a una

 Mobilità studentesca e capitale umano in Italia

diminuzione della domanda di lavoratori qualificati (Delzìo 2012). Inoltre, in quest'area, rispetto al resto del paese, nella ricerca di lavoro contano di più le reti di conoscenze familiari e meno le competenze e abilità acquisite durante la formazione scolastica e universitaria (Checchi - Peragine 2010; Mariani 2007) con la conseguenza che la trasmissione inter-generazionale delle risorse e l'ereditarietà delle posizioni professionali risultano più intense (Barone 2012; Pellizzari e altri 2011) e che i ritorni occupazionali sull'istruzione sono più bassi rispetto al resto del paese in termini sia di occupazione, sia di salario (Almalaurea 2011).

La figura 3 ci mostra l'evoluzione nel corso degli ultimi tredici anni delle principali regioni di destinazione degli studenti residen-

Figura 3. Principali destinazioni degli studenti meridionali immatricolati nel Centro-nord (su 100 immatricolati residenti al Sud e Isole), Italia 2003/04-2015/16.



Fonte: elaborazioni su dati Miur.

Roberto Impicciatore

ti nell'Italia meridionale che si sposta fuori regione. Il flusso più rilevante è quello diretto verso il Lazio, e Roma in particolare, che addirittura risulta superiore a quello diretto verso tutte le altre regioni meridionali messe insieme. Se l'attrattività del Lazio risulta pressoché stabile nel tempo, va aumentando la quota di studenti meridionali che si iscrive in Lombardia, tanto da diventare negli ultimi cinque anni la seconda meta nel Centro-nord. Aumenta anche l'attrattività degli atenei piemontesi e marchigiani mentre permane relativamente elevata la quota degli iscritti in Emilia-Romagna e Toscana.

3. Percorsi e traiettorie della mobilità studentesca in Italia.

Estendiamo ora l'analisi della mobilità studentesca all'insieme delle regioni italiane. La mobilità studentesca, infatti, non riguarda solo il flusso Sud-Nord e interessanti elementi di analisi emergono anche in relazione ad altre traiettorie. Nella tabella 2 sono riportate le percentuali di studenti residenti che si immatricolano in un'altra regione e le principali destinazioni rilevate complessivamente nel periodo 2003/04-2015/16. Notiamo, innanzitutto, la forte tendenza a proseguire gli studi fuori regione non solo per i residenti nelle piccole regioni (Basilicata, Valle d'Aosta e Molise) che hanno un'offerta formativa terziaria piuttosto limitata, ma anche per la Calabria, la Puglia e il Trentino-Alto Adige, dove nonostante un'offerta più elevata ben uno studente su tre si iscrive fuori regione. All'estremo opposto troviamo le regioni del Centro-nord con le sedi universitarie più grandi (Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna e Toscana) dove solo uno studente su 10 si immatricola fuori regione. In termini assoluti, la Puglia è la regione che fornisce il contingente più numeroso di studenti fuori sede (quasi 96 000 studenti nel periodo considerato pari a un flusso medio annuo in uscita di quasi 7400 studenti), seguita dalla Sicilia e dalla Campania con valori prossimi a 69 000 studenti.

La maggior parte dei flussi interregionali più rilevanti avviene tra regioni limitrofe: dalla Valle d'Aosta al Piemonte; dal Friuli al

Mobilità studentesca e capitale umano in Italia

Veneto, dalle Marche all'Emilia-Romagna; dall'Umbria al Lazio; dal Molise all'Abruzzo e Lazio; dalla Basilicata alla Puglia. Si tratta di traiettorie che coinvolgono più del 10% degli studenti residenti nelle regioni di partenza. Per quanto riguarda gli spostamenti di lungo raggio, si può notare che i movimenti tra regioni non confinanti partono prevalentemente dalle regioni del Sud e identificano due specifiche traiettorie: quella tirrenica, diretta principalmente verso Roma e il Lazio (soprattutto dalla Calabria e dalla Basilicata) e quella adriatica diretta soprattutto verso l'Emilia-Romagna (dalla Puglia, Molise e Abruzzo). L'unico flusso degno di nota tra regioni non adiacenti che si origina da una regione del Centro-nord è quello tra il Trentino-Alto Adige e l'Emilia-Romagna.

Tabella 2. Percentuali di studenti che si immatricolano in regioni diverse da quella di residenza e principali destinazioni fuori regione (su 100 immatricolati residenti). Italia, 2003/04-2015/16.

	Immatricolazioni medie annue	% verso altra regione	Principali destinazioni fuori regione (%)		
Piemonte	17.558	18,0	Lombardia 11,2	Liguria 2,9	Lazio 0,9
Valle d'Aosta	543	67,3	Piemonte 48,1	Lombardia 11,9	Emilia-R. 2,3
Liguria	6.739	23,0	Toscana 7,4	Lombardia 5,7	Emilia-R. 2,7
Lombardia	40.993	10,2	Emilia-R. 3,8	Veneto 2,5	Piemonte 1,1
Veneto	20.894	24,1	Emilia-R. 6,9	Friuli 5,6	Trentino 4,3
Trentino-A. A.	3.501	37,0	Emilia-R. 7,2	Lombardia 5,7	Toscana 1,7
Friuli	5.124	21,2	Veneto 10,9	Emilia-R. 2,2	Lazio 1,3
Emilia-R.	17.842	12,1	Lombardia 5,0	Veneto 1,4	Marche 1,9
Toscana	15.776	11,0	Emilia-R. 3,1	Lazio 2,5	Lombardia 1,8
Marche	7.679	28,7	Emilia-R. 12,2	Lazio 3,8	Abruzzo 3,4
Umbria	4.204	26,1	Lazio 11,6	Toscana 4,7	Emilia-R. 2,4
Lazio	32.314	9,5	Abruzzo 3,1	Toscana 1,5	Umbria 1,1
Abruzzo	8.105	29,1	Lazio 9	Marche 6,4	Emilia-R. 5,5
Molise	2.036	57,2	Abruzzo 19,0	Lazio 15,8	Emilia-R. 5,7
Puglia	22.921	32,1	Abruzzo 5,8	Emilia-R. 5,7	Lazio 5,5
Campania	34.871	15,2	Lazio 6,1	Abruzzo 2,1	Toscana 1,6
Basilicata	3.716	71,4	Puglia 14,9	Lazio 13,4	Campania 8,7
Calabria	12.826	37,7	Lazio 9,4	Sicilia 9,3	Toscana 4,0
Sicilia	26.299	20,3	Lazio 4,1	Lombardia 3,8	Toscana 3,4
Sardegna	7.835	15,9	Lazio 3,1	Toscana 3,0	Lombardia 2,7

Fonte: elaborazioni su dati Miur.

Roberto Impicciatore

La tabella 3 completa il quadro appena descritto considerando la capacità di attrazione da parte delle regioni attraverso l'indicazione della percentuale di immatricolati provenienti da fuori regione e le principali provenienze. Le regioni che attraggono più studenti sono il Lazio (circa 9800 studenti l'anno), l'Emilia-Romagna (9200) e la Lombardia (9000). In chiave relativa è interessante osservare che le regioni con le più elevate percentuali di studenti fuori sede sono l'Abruzzo e il Molise, rispettivamente con il 46% e il 41%. Seguono l'Emilia-Romagna (37%), il Trentino (37%) e le regioni del Centro (Umbria, Marche e Toscana) con valori intorno al 30%. Le regioni meno attrattive sono la Sicilia, Puglia e Campania (intorno al 5%) e, soprattutto, Calabria (3%) e Sardegna (meno dell'1%).

Tabella 3. Percentuali di immatricolati provenienti da fuori regione e principali regioni di provenienza (su 100 immatricolati nella regione). Italia, 2003/04-2015/16.

	Immatricolazioni medie annue	% da altre regioni	Principali provenienze fuori regioni (%)		
Piemonte	17.388	17,2	Sicilia 2,9	Puglia 2,8	Lombardia 2,5
Valle d'Aosta	223	20,3	Piemonte 16,2	Sicilia 2,9	Puglia 2,8
Liguria	6.063	14,4	Piemonte 8,5	Lombardia 1,3	Toscana 1,2
Lombardia	45.919	19,8	Piemonte 4,3	Puglia 2,2	Sicilia 2,2
Veneto	19.261	17,7	Lombardia 5,2	Trentino 3,2	Friuli 2,9
Trentino-A. A.	3.502	37,0	Veneto 25,9	Lombardia 4,4	Puglia 1,2
Friuli	5.530	26,9	Veneto 21,0	Sicilia 0,9	Lombardia 0,9
Emilia-R.	24.955	37,1	Lombardia 6,2	Veneto 5,8	Puglia 5,2
Toscana	19.367	27,5	Sicilia 4,6	Puglia 3,1	Campania 2,9
Marche	7.863	30,4	Abruzzo 6,6	Puglia 5,9	Emilia-R. 4,4
Umbria	4.721	34,2	Lazio 7,6	Toscana 4,0	Calabria 3,9
Lazio	39.017	25,1	Campania 5,5	Puglia 3,2	Calabria 3,1
Abruzzo	10.562	45,6	Puglia 12,5	Lazio 9,4	Campania 6,8
Molise	1.476	40,9	Puglia 9,9	Abruzzo 2,8	Lazio 2,6
Puglia	16.437	5,4	Basilicata 3,4	Calabria 0,6	Campania 0,5
Campania	31.010	4,6	Basilicata 1,0	Puglia 0,6	Calabria 0,5
Basilicata	1.361	22,0	Campania 11,4	Puglia 8,8	Calabria 1,1
Calabria	8.226	2,9	Sicilia 1,4	Basilicata 0,6	Campania 0,2
Sicilia	22.266	5,9	Calabria 5,3	Lombardia 0,1	Lazio 0,1
Sardegna	6.630	0,7	Sicilia 0,2	Lombardia 0,1	Lazio 0,1

Fonte: elaborazioni su dati Miur.

L'osservazione delle principali provenienze mostra che nella maggior parte dei casi si tratta di regioni limitrofe ad eccezione della Toscana e del Piemonte, che pur con percentuali ridotte vedono ai primi due posti nella graduatoria delle provenienze la Sicilia e la Puglia. I pugliesi compaiono tra le principali provenienze anche in Lombardia, Trentino, Emilia-Romagna, Marche e Lazio, a conferma della forte propensione a una mobilità per studio di lungo raggio per gli studenti residenti in questa regione.

4. Migrazioni interne e mobilità studentesca a confronto.

L'attrattività delle regioni può dipendere sia dalla reputazione degli atenei sia dalle caratteristiche del mercato del lavoro in cui l'ateneo è inserito. Il confronto tra i movimenti di popolazione nel complesso e la mobilità per studio è in grado di fornire interessanti elementi a favore dell'uno o dell'altro fattore di attrattività. In particolare, se una certa regione riesce ad attrarre molti studenti mentre non risulta capace di attrarre popolazione nel complesso, è facile immaginare che la mobilità studentesca in entrata sia più facilmente attribuibile al prestigio dell'università piuttosto che alle migliori opportunità offerte dal mercato di lavoro. Se invece la mobilità per studio in entrata si realizza nell'ambito di una forte attrattività di popolazione, risulterebbe maggiormente supportata l'ipotesi che, accanto al prestigio degli atenei, vi sia un'attrattività legata al mercato del lavoro e ai migliori standard di vita. In altri termini, seguendo la strategia di ricerca applicata alla realtà statunitense da Faggian e Franklin (2014), andiamo a testare se i flussi di mobilità studentesca seguono percorsi simili rispetto alle migrazioni interne. A tal fine, confrontiamo i flussi interregionali di studenti classificati in base alla regione di residenza e alla regione in cui ha sede il corso universitario con i flussi di popolazione desunti dalle registrazioni e cancellazioni anagrafiche. Nello specifico, proviamo a calcolare i saldi migratori per studio (numero di immatricolati da fuori regione meno residenti immatricolati in altre regioni) per gli anni 2009/10-2014/15 e il saldo migratorio anagrafico (iscrizioni meno cancella-

Roberto Impicciatore

zioni) per il periodo 2009-2014. Nella tabella 4 è presente la duplice graduatoria delle regioni italiane in base ai movimenti di popolazione (colonna 1) e alla mobilità studentesca (colonna 2). In entrambi i *ranking*, le prime tre posizioni sono occupate dalle stesse regioni (Emilia-Romagna, Lazio e Lombardia) sebbene con un ordine diverso. In fondo a entrambe le classifiche, con valori negativi su entrambi i saldi, si trovano tutte le regioni del Sud e le Isole. In linea

Tabella 4. Classifica delle regioni italiane in base al saldo migratorio medio annuo (iscrizioni meno cancellazioni anagrafiche, anni 2009-2014) e al saldo migratorio per studio (numero di immatricolati da fuori regione meno residenti immatricolati in altre regioni, 2009/10-2014/15).

Movimento di popolazione (1)		Immatricolazioni (2)		Differenza nel ranking (2) rispetto a (1)	
1	Lombardia	12.958	1 Lazio	6.729	2
2	Emilia-Romagna	9.221	2 Emilia-Romagna	6.335	0
3	Lazio	7.564	3 Lombardia	6.184	-2
4	Toscana	5.827	4 Toscana	2.850	0
5	Piemonte	2.957	5 Abruzzo	1.652	8
6	Trentino-Alto Adige	2.696	6 Friuli-Venezia Giulia	398	1
7	Friuli-Venezia Giulia	1.807	7 Trentino	345	-1
8	Veneto	1.721	8 Umbria	284	2
9	Liguria	1.170	9 Piemonte	168	-4
10	Umbria	818	10 Marche	69	1
11	Marche	223	11 Valle d'Aosta	-287	1
12	Valle d'Aosta	82	12 Molise	-531	2
13	Abruzzo	-27	13 Liguria	-627	-4
14	Molise	-286	14 Sardegna	-1.101	1
15	Sardegna	-565	15 Veneto	-1.616	-7
16	Basilicata	-1.801	16 Basilicata	-2.287	0
17	Calabria	-6.766	17 Campania	-3.251	3
18	Sicilia	-8.703	18 Calabria	-4.172	-1
19	Puglia	-9.122	19 Sicilia	-4.866	-1
20	Campania	-19.776	20 Puglia	-6.275	-1

Nota: Coefficiente di Spearman: 0,87.

Fonte: elaborazioni su dati Istat per movimento di popolazione e Miur per immatricolazioni.

generale i due ranghi sono molto simili, come dimostra anche l'indice di correlazione di Spearman⁵ pari a 0,87.

La somiglianza tra i due ranghi suggerisce che le caratteristiche del mercato del lavoro e degli standard di vita capaci di incentivare la migrazione di lavoratori agiscono verosimilmente anche nell'attrarre gli studenti. In tal senso, iscriversi a una università fuori regione può essere inteso come il primo passo verso una migrazione definitiva. Questo risultato ricalca recenti ricerche (Dotti, Fratesi, Lenzi, Percoco 2013; Giambona, Porcu, Sulis 2014), che si concentrano sulla sola mobilità studentesca ma che tengono conto delle caratteristiche socio-economiche dei contesti di arrivo, secondo cui le università con attrattività maggiore sono posizionate nel Centro-nord e inserite in contesti più favorevoli per l'inserimento lavorativo. Al contrario, le regioni del Mezzogiorno risultano nel complesso nettamente meno attrattive soprattutto verso gli studenti più distanti.

Le principali differenze che emergono dal confronto dei due *ranking* riguardano l'Abruzzo e l'Umbria che attraggono studenti ma non popolazione. Queste due regioni mostrano anche delle caratteristiche strutturali del mercato del lavoro non particolarmente attraenti ma che in alcuni casi possono godere di una discreta reputazione (si pensi ad esempio a Perugia e L'Aquila) e dove gli studenti possono andare a studiare e tornare a casa dopo la laurea (Dotti, Fratesi, Lenzi, Percoco 2013). Al contrario, il Veneto perde ben 10 posizioni passando dal saldo migratorio interno alla mobilità per studio mostrando come nel periodo considerato questa regione abbia attratto forza lavoro in misura maggiore rispetto a quanto abbia attirato studenti universitari.

5. «*The best and the brightest*». *La selettività nella mobilità studentesca.*

La decisione di proseguire gli studi universitari fuori regione implica dei costi maggiori per le famiglie ed è ipotizzabile che questa

⁵ L'indice di correlazione di Spearman costituisce un caso particolare dell'indice di correlazione di Pearson dove i valori delle due variabili vengono convertiti in ranghi prima di calcolare il coefficiente. Tanto più il valore è vicino a 1, tanto maggiore sarà la somiglianza tra le due graduatorie. Un valore prossimo a 0,5 è già indicatore di una non trascurabile somiglianza tra le graduatorie.

scelta sia intrapresa solo se le aspettative dei rendimenti futuri superano i costi aggiuntivi. È dunque ipotizzabile che a compiere un percorso migratorio siano gli studenti con potenzialità maggiori e che abbiano ottenuto gli esiti migliori nel percorso scolastico. Diverse analisi hanno sottolineato come tra gli studenti delle regioni meridionali siano i più dotati in termini di abilità e competenze a mostrare una maggiore propensione a migrare (Capuano 2012; Impicciatore - Tuorto 2011; Jahnke 2001; Nifo, Pagnotta, Scalera 2012), aggravando l'impatto negativo legato al drenaggio di capitale umano nelle regioni meridionali e ostacolando il processo di convergenza tra le regioni italiane (Fratesi - Percoco 2014). In questo capitolo estendiamo questi risultati riferendoci alla mobilità interregionale nel suo complesso e considerando la mobilità Sud-Nord come un caso particolare. L'analisi si basa sui dati individuali dell'indagine Istat del 2011 sui percorsi di studi e di lavoro dei diplomati in cui si è osservata la coorte di diplomati nell'anno 2007.

È opportuno precisare che la scelta di andare lontano da casa deve essere sostenibile e quindi le risorse familiari possono giocare un ruolo fondamentale. La valutazione delle abilità personali sulla propensione alla mobilità va quindi valutata al netto del background familiare. A tale scopo, la strategia di ricerca prevede lo sviluppo di modelli di regressione multivariati in cui, oltre ai consueti caratteri demografici (sesso, età) si considerano come fattori di controllo anche la categoria socio-professionale e il titolo di studio dei genitori. Infine, si introducono nei modelli anche il tipo di scuola secondaria superiore frequentata e la relativa regione al fine di limitare possibili distorsioni legate alle diverse distribuzioni dei voti. L'attenzione è rivolta alla coorte di diplomati del 2007 che si è immatricolata a un corso universitario nei quattro anni successivi il diploma. La mobilità è identificata dal fatto di avere, a quattro anni dal diploma, un domicilio in una regione diversa da quella della scuola frequentata. In altre parole, qui ci si concentra su chi si è effettivamente spostato dopo il diploma mentre si considera come non mobile chi, pur essendosi iscritto in una università fuori regione, l'ha frequentata solo saltuariamente⁶.

⁶ In linea di principio è possibile che la mobilità territoriale non risulti strettamente legata agli studi in quanto potrebbe essere stata sperimentata dopo aver abbandonato gli studi. Si tratta, tuttavia, di un caso piuttosto raro dato che nel campione analizzato riguarda l'1,6% dei mobili.

La figura 4a mostra, per l'intero territorio nazionale e al netto dei fattori di controllo, la probabilità di trasferirsi in un'altra regione in base al voto di diploma. Si evidenzia un chiaro effetto positivo del voto scolastico. In particolare, la propensione a migrare è significativamente più alta per gli studenti più brillanti, cioè quelli che hanno ottenuto la valutazione massima. Andando a concentrarci solo sugli studenti delle regioni centro-settentrionali (figura 4b), la probabilità di muoversi in un'altra regione del Centro-nord è leggermente più bassa di quanto appare a livello nazionale ma non si evidenzia un quadro diverso rispetto a quello nazionale⁷. Relativamente agli studenti meridionali, si è differenziato tra la probabilità di migrare al Centro-nord (figura 4c) e la probabilità di migrare verso un'altra regione del Sud (figura 4d). I risultati mostrano che a compiere una migrazione di lungo raggio verso le regioni centro-settentrionali sono soprattutto gli studenti più bravi e in particolar modo quelli con il voto di diploma massimo, con una probabilità di spostarsi compresa tra il 12% e il 16%. Al contrario, il voto di diploma diventa influente nella decisione di migrare verso un'altra regione del Sud. In altri termini, il processo di selezione nella mobilità studentesca, che vede tra i mobili una sovra-rappresentazione di studenti con un curriculum scolastico eccellente, vale per i flussi diretti verso le regioni del Centro-nord, siano essi originati dal Centro-nord o dal Mezzogiorno, mentre non si osserva per i flussi diretti verso gli atenei delle regioni meridionali.

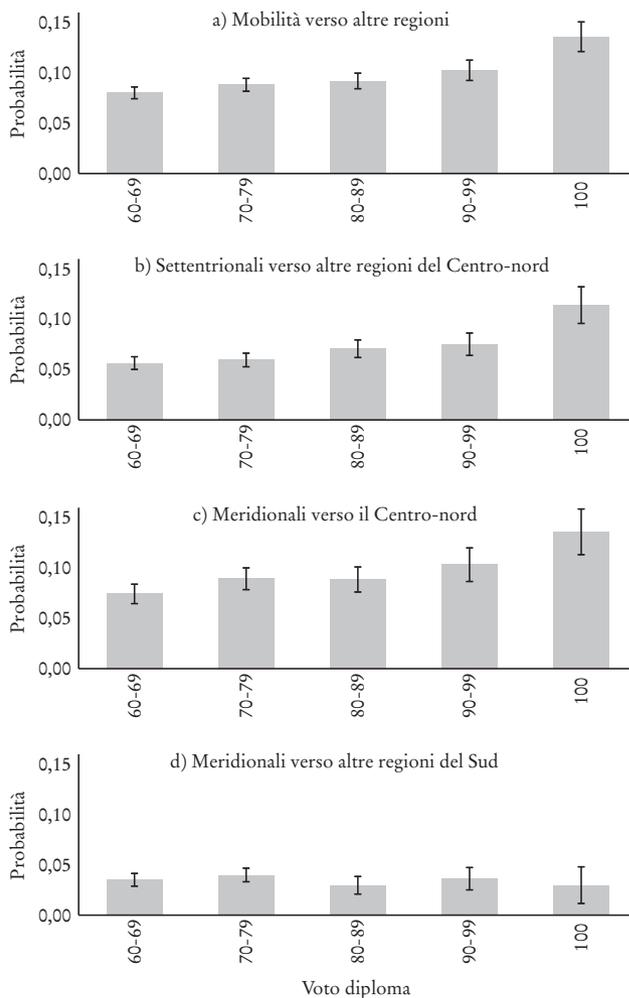
6. Migrazioni e valorizzazione del capitale umano.

Le università hanno un ampio impatto sulla realtà locale formando le professionalità che risultano indispensabili nel sostenere l'economia dell'area in cui sono inserite. Questo meccanismo è rafforzato qualora vi sia un'adeguata capacità di attrarre gli studenti dalle altre aree. Gli studenti universitari sono una delle componenti più mobili di una popolazione e la definizione delle loro traiettorie può pesan-

⁷ Si tralascia il caso della mobilità Nord-Sud, in quanto la probabilità per uno studente del Centro-nord di spostarsi in una regione del Mezzogiorno risulta praticamente nulla.

Roberto Impicciatore

Figura 4. Probabilità di spostarsi in un'altra regione in corrispondenza degli studi universitari in base al voto di diploma per la coorte di diplomati nel 2007. *Average marginal effects* ricavati dallo sviluppo di modelli logistici, Italia 2011.



Nota: altre variabili inserite nei modelli: sesso; anno di nascita; titolo di studio e categoria socio-professionale dei genitori; ripartizione territoriale della scuola frequentata (solo per a)).

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Percorsi di studio e lavoro dei diplomati dell'anno 2007*, indagine 2011.

temente influenzare la distribuzione del capitale umano sul territorio (Duke-Williams 2009).

La mobilità studentesca sta aumentando nei paesi occidentali riflettendo le aumentate esigenze di una economia sempre più basata sull'acquisizione di competenze di alto livello. In Italia assistiamo a un aumento della propensione a spostarsi al di fuori dei confini della propria regione di appartenenza per proseguire con gli studi universitari proprio negli anni caratterizzati dalla recente crisi economica. Più che un effetto ritardato di una certa contrazione dell'offerta formativa terziaria, il recente aumento della mobilità sembra essere motivato da una rinnovata spinta a cercare contesti socio-economici in cui valorizzare il capitale umano acquisito. La crisi avrebbe pertanto agito spingendo a investire maggiormente nel capitale culturale e nelle credenziali educative come risorse necessarie per trasformare momenti di cambiamento sociale in opportunità personali. Per gli studenti residenti in alcune aree del paese, questo si traduce nella necessità di uno spostamento in zone dove l'istruzione terziaria è più valorizzata e dove le aspettative sul mercato del lavoro, sia in termini occupazionali sia salariali, sono più elevate. Non a caso, a crescere in maniera più decisa è proprio la mobilità in partenza dalle regioni meridionali, cioè laddove la produttività del capitale umano è più bassa, verso quelle centrosettentrionali, dove le prospettive di trovare un buon lavoro dopo la laurea sono più elevate, soprattutto da parte di chi ha meno risorse a disposizione (Impicciatore - Tuorto 2011). L'unidirezionalità degli spostamenti di popolazione e di studenti lungo l'asse Sud-Nord è stata spesso richiamata come elemento di preoccupazione della condizione di subalternità del Mezzogiorno e come potenziale meccanismo capace di perpetuare le differenze tra le varie aree (Fratesi - Percoco 2014; Gagliardi - Percoco 2011; Impicciatore - Strozza 2016). La mobilità studentesca va dunque a configurarsi come un problema nelle regioni meridionali caratterizzate da un netto sbilanciamento tra studenti in ingresso e in uscita. Inoltre, la perdita di capitale umano diventa ancora più rilevante alla luce della selezione in atto tra chi decide di partire. Rispetto a chi resta, infatti, gli studenti che vanno fuori regione tendono ad avere un curriculum scolastico più brillante. In altri termini, se una regione perde studenti, è verosimile che perda buoni studenti, se non addirittura i migliori studenti,

Roberto Impicciatore

senza nessuna garanzia di riaverli indietro al completamento degli studi. Se lo studente mobile non fa ritorno, la regione di origine ha una serie di svantaggi. Innanzitutto, è deprivata di capitale umano, con un impatto negativo sull'economia e sulla capacità di attrarre investimenti esterni. Secondo, ha una perdita netta nell'aver sostenuto l'istruzione scolastica, soprattutto se questa è di buona qualità, di uno studente che poi va a lavorare altrove. Infine, vi è un ulteriore svantaggio legato al flusso di risorse in uscita necessarie per sostenere gli studi degli studenti fuori sede. Infatti, a differenza di quanto accadeva nei flussi migratori interni degli anni cinquanta e sessanta, dove erano i migranti che contribuivano allo sviluppo economico delle aree di partenza attraverso il flusso delle rimesse, oggi gli studenti che vivono fuori casa necessitano del supporto economico delle rispettive famiglie (Mocetti - Porello 2010).

La sovrapposizione tra i saldi anagrafici e la mobilità per studio tra le regioni italiane e in particolare la somiglianza nei livelli di attrattività rispetto agli studenti e alla popolazione nel complesso suggerisce che i movimenti degli studenti sono orientati, oltre che dal prestigio degli atenei, anche dalle aspettative in termini occupazionali nella realtà in cui è inserito l'ateneo. Questo sembra essere valido a maggior ragione tra gli studenti meridionali che affrontano spostamenti più lunghi e che mostrano una maggiore propensione a permanere nel luogo degli studi anche dopo l'ottenimento della laurea. Questo risultato si pone sulla linea di alcune recenti ricerche (Dotti, Fratesi, Lenzi, Percoco 2013; Fratesi - Percoco 2014; Giambona, Porcu, Sulis 2014) sottolineando il reciproco effetto tra l'attrattività delle università e lo sviluppo economico: da un lato le università beneficiano dal dinamismo del mercato del lavoro locale in termini di una maggiore capacità di attrarre gli studenti migliori, dall'altro le università attraendo gli studenti migliori da altre regioni forniscono una forza lavoro di qualità più elevata al sistema del lavoro locale incentivando lo sviluppo economico (Dotti, Fratesi, Lenzi, Percoco 2013). La situazione è diametralmente opposta nelle regioni caratterizzate da saldi migratori negativi dove lo sviluppo delle università, anche se di ottima qualità, è ostacolato sia dalla scarsa attrattività di studenti da altre regioni, sia dalla propensione ad andare a studiare fuori degli studenti più brillanti.



Le strategie suggerite negli anni per far fronte alla perdita di abilità e competenze della forza lavoro residente e alla riduzione della dotazione media di capitale umano dell'area hanno fatto leva soprattutto su politiche finalizzate a trattenere chi vuole emigrare o a far tornare chi è emigrato (Nifo, Pagnotta, Scalera 2012). Questo approccio utilizza come assunto di base il fatto che il potenziale del migrante laureato riesca a essere sfruttato allo stesso modo sia nella realtà di partenza sia in quella di destinazione. Le evidenze in letteratura discusse nel paragrafo 2 suggeriscono, invece, che per chi resta nella regione di residenza o torna dopo la fine degli studi mostra mediamente un rendimento più basso del titolo di studio acquisito. Pertanto, la mancata migrazione si configura verosimilmente come una perdita non solo per l'individuo ma per il paese nel suo complesso. Piuttosto che tentare di disincentivare chi emigra bisognerebbe favorire la circolarità delle migrazioni incentivando, in particolar modo, la mobilità diretta verso le regioni del Mezzogiorno. Strategie di attrazione verso gli studenti di altre regioni e con immediati effetti benefici per il mercato del lavoro locale, passano attraverso il potenziamento delle infrastrutture per l'innovazione e la ricerca, l'aumento della spesa per l'università, alta formazione e ricerca e la creazione di punti di eccellenza capaci di attrarre individui dal resto del paese e dall'estero. Si tratta di scelte realizzate con successo in zone in forte difficoltà economica da cui si emigrava massicciamente come nel caso della Germania dell'Est durante gli anni novanta. Inoltre, bisognerebbe favorire lo scambio di cervelli tra regioni italiane (ad esempio, attraverso una sorta di progetto Erasmus locale) atto soprattutto a incentivare periodi di studio al Sud per gli studenti del Centro-nord. Infine, è opportuno sottolineare che la possibilità stessa di migrare può costituire un valido freno agli effetti negativi dati dal drenaggio di capitale umano. Infatti, la possibilità di migrare al fine di poter sfruttare al meglio la propria formazione costituisce un incentivo all'acquisizione del capitale umano anche per chi poi effettivamente non si sposta, con una conseguente spinta all'investimento in istruzione (Beine, Docquier, Rapoport 2001) e alla crescita economica (Stark, Helmenstein, Prskawetz 1997) nelle regioni di partenza.

